

La canna nasale del Bracco italiano - Tare genetiche - Il costo dei cani

La canna nasale del Bracco italiano

Ho letto delle discussioni in merito alla canna nasale del bracco italiano e pareri che lasciano a desiderare. Puoi spiegare come deve essere la testa, in particolare la canna nasale, per una cerca funzionale? Inoltre se ci sono problematiche funzionali nella cerca con una canna nasale troppo montonina o troppo diritta e – se si – quali?. Anche perché penso che, per un cane da lavoro, nella stesura e nelle varie modifiche dello standard morfologico, si sia tenuto conto anche della funzionalità.

Grazie e un caloroso abbraccio.

Alessandro Quadri

Non so dove siano avvenute simili discussioni che, sull'argomento citato dall'amico Alessandro, sono assolutamente prive di fondamento. Non esiste infatti un nesso fra la struttura morfologica della canna nasale e l'efficienza olfattiva del cane, che risiede invece nell'apparato sensoriale e nervoso.

L'orientamento convergente o divergente della canna nasale, più o meno montanina, o la sua maggiore o minore lunghezza sono elementi ininfluenti nella funzione olfattiva; a

riprova della mia asserzione c'è il fatto che il Bracco italiano ed il Pointer o l'Epagneul Breton – pur con canne nasali molto diverse – hanno potenzialmente equivalenti capacità olfattive. Oltre all'apparato nervoso preposto all'olfazione, una notevole influenza è determinata dalle attitudini comportamentali fissate dalla selezione, con il conseguente diverso modo di usare il naso da parte di un cane da ferma rispetto ad un segugio. Comunque la potenza olfattiva è una caratteristica trasmessa da geni senza dominanza. Infatti – utilizzando come riproduttori soggetti che si affermano nelle prove e quindi dotati di ottimo naso, negli anni la potenza olfattiva media delle razze da ferma si è gradualmente elevata ed oggi tutte le razze da ferma hanno un naso migliore di cinquant'anni fa.

Un tentativo di attribuire pretese funzionalità alla struttura della canna nasale ha interessato famosi autori, come per esempio il Solaro, che oltre ad aver scritto grandi verità, ha espresso anche cose non veritiere.

E chi non ha mai sbagliato scagli la prima pietra.

Tare genetiche

Ritorno a lei con questa mia dopo averla contattata per posta tradizionale perché del bracco sono una neofita e non conoscevo ancora la sua rivista on line *Continentali da ferma*.

Dunque, in questo momento la contatto per avere dei ragguagli dalla sua immensa esperienza.

Dicevamo, nella lettera cartacea, che il mio Cassio è nato geneticamente sbagliato: displasico al gomito destro, operato “duo” per il suo problema (processo anconeale dell'ulna) all'età di 5 mesi, a 15 ha avuto la torsione dello stomaco, il 24 aprile p.v. farà 22 mesi. Ora alla genetica si aggiunge un altro problema: avendo passato almeno quattro mesi di vita a guinzaglio, proprio da cucciolo, ha perso, secondo me, quel contatto che si instaura con il padrone proprio in quel periodo e quindi adesso accade che quando viene sciolto, la sua irruenza lo porti a fare delle sparate clamorose, non molto a trotto, piuttosto a galoppo.

Comunque, con il passare del tempo, questo problema sembra attenuarsi un po'.

È, sempre secondo il mio modesto parere, un cucciolo dotato di naso, ma non ancora di ferma solida: que-

sto perché non abbiamo, forse, insistito a sufficienza (cosa che provvederemo a fare) o forse perché, venendo mio marito da una caccia con cani da cerca... non eravamo preparati per il cane da ferma.

Fatto è che ancora non è per niente un bracco tipico, almeno per quanto concerne la caccia, senza contare che, appena l'età si farà più matura, inizierà anche la claudicanza (che per adesso è impercettibile nel suo muoversi un po' altalenante) e anche il dolore si potrebbe fare importante (ma siamo molto attenti ed è sempre sotto controllo medico). Lei lo saprà senz'altro: nelle nostre zone (campagna valdarnese, compresa tra Arezzo e Firenze), i boschi sono fitti, pieni di rovi, di querce e di cespugli tipici della macchia mediterranea e qui, tra calanchi scoscesi e dolci colline, pieni di cinghiali, caprioli e tassi, il cane è costretto a cacciare fagiani non più autoctoni, ma rimbastarditi con razze che li fanno piuttosto assomigliare a struzzi: pedinano e sono robusti. Così Cassio si arrangia: se li fiuta, non li ferma, ma li incalza facendoli alzare in volo.

Comunque, la passione per il Bracco italiano è più che altro mia – anche se la sto attaccando senz'altro a mio

marito e anche al figlio che proprio ora sta per prendere la licenza di caccia – perché adoro vedere questi splendidi cani andare a testa alta mentre odorano il vento. E dato che ancora mia è la colpa per cui è morto il nostro Springer, investito da un auto di una fredda mattina d’inverno lasciando mio marito senza compagno per le sue cacciate in solitaria con il cane, vorrei sapere da lei, se, magari tra un annetto, mi potrebbe cedere un suo cucciolone (so che non alleva per lucro), per lei non idoneo (senz’altro non un “tripé”, perché in questo terreno non avrebbe proprio senso, e nemmeno un “luk”), ma sufficientemente capace e intelligente per potere soddisfare ed appagare mio marito nelle sua caccia del sabato e della domenica.

Adesso la saluto cordialmente, ringraziandola per essermi stato a leggere, in questa storia macchinosa che ho cercato di riassumere nello spazio di una mail. Annalisa Ciofini (aspirante braccofila).

Un’altra cosa volevo chiederle: le risulta per sua esperienza che il cane con occhio più chiaro dello standard abbia senz’altro problemi genetici?

Son lieto di pubblicare questa lettera che contiene diversi spunti interessanti.

Spero proprio che l’allevatore di questo Bracco italiano (chiunque sia) sia stato informato dell’esito

disastroso dell’accoppiamento da cui è nato il cane della Signora Ciofini così da escludere per sempre dalla riproduzione i suoi genitori. Per quanto ne so, le displasie sono trasmesse da caratteri poligenici, che però non è chiaro se siano recessivi, dominanti o senza dominanza. Resta il fatto che far nascere soggetti afflitti da queste tare degenerative condanna il cane (ed i padroni) ad un’esistenza tanto infelice da rappresentare una imperdonabile condanna per chi ne è responsabile.

L’esuberanza nella cerca – se non diventa incontrollabile – è un pregio riconducibile al dominante istinto predatorio di cui il giovane soggetto è positivamente dotato. L’ampiezza della cerca è invece un carattere trasmesso da geni senza dominanza. Come ho più volte scritto, in questi casi il cercare di controllarlo con frequenti richiami non fa che peggiorare lo scarso collegamento. È anche possibile che l’utilizzatore del giovane Bracco – precedentemente abituato ad un cane da cerca – debba ora rivedere i parametri con cui valutare l’ampiezza di cerca di un Bracco.

Circa l’andatura, è comprensibile che l’esuberanza induca il giovane soggetto a galoppare: solo un occhio esperto potrebbe stabilire se quel Bracco sia o meno dotato del “trotto spinto” tipico del-

la razza. Sono però molto incerto sull’opportunità di sottoporre ad un addestramento condizionante per far emergere l’eventuale trotto naturale un cane comunque menomato dalla displasia.

A quasi due anni nel giovane Bracco avrebbe dovuto emergere la “ferma”, che però – a contatto con fagiani ostinati pedinatori – non è facile da concretizzare. Bisognerebbe verificare l’attitudine alla ferma di questo Bracco su selvaggina più idonea o magari su quaglie allo scopo posate.

L’utilizzo del cane da ferma in terreni boscosi densamente popolati di caprioli è senz’altro molto problematico, anche perché in un ambiente simile è difficile correggere la rincorsa.

Purtroppo da qualche anno ho smesso di allevare, ma posso eventualmente indirizzare l’acquisto di un valido soggetto presso amici di fiducia.

Una volta ancora, soprattutto per chi non ha maturato una lunga esperienza, la scelta migliore è di acquistare un cane già formato, anziché un cucciolo.

Non esiste alcun nesso fra la scarsa pigmentazione degli occhi ed eventuali tare genetiche.

La falsa convinzione di una relazione del genere è erroneamente indotta da soggetti di talune razze che hanno “occhio gazzuolo” (espressione di un

carattere genetico degenerativo) nelle quali sono frequenti (ma non geneticamente collegate) altre tare, come per esempio la sordità.

Il costo dei cani

Voglio comperare un cane da ferma e mi piace molto il Bracco italiano, però sarei disponibile anche ad acquistarne uno di un’altra razza. Ho interpellato sia via Internet che telefonicamente diversi allevatori ed ho avuto le risposte più disparate, con prezzi che variano del doppio e anche del triplo l’uno dall’altro. Sono perciò alquanto costernato, perché non mi rendo conto di come possano esistere differenze così marcate e non vorrei buttar via inutilmente dei soldi.

Potrebbe fornirmi lei un’idea più precisa su quali criteri dovrei seguire per un acquisto ben fatto?

Grazie

Marco Livistorio

Questa lettera è sintomatica della enorme assenza di cultura cinofila esistente nel pubblico.

Questo lettore mette l’acquisto di un cane sullo stesso piano di un bene di consumo: anzi, mentre per la frutta e verdura probabilmente accetta possano esistere prezzi diversi per qualità diverse, per un cane si stupisce che il prezzo possa variare in più o in meno a seconda dell’offerta.

Innanzitutto bisognerebbe

aver conferma che egli vuole un cane da ferma perché intende utilizzarlo a caccia. Oppure gli piace unicamente l'aspetto estetico del Bracco italiano ... o di un Setter... o di un'altra razza da ferma? Nel primo caso, la scelta dovrebbe anche tener conto del tipo di caccia che svolge: quindi sarebbe utile avere anche questa informazione per definire il tipo di soggetto più adatto.

Detto ciò, bisognerebbe approfondire se il lettore ha sufficiente esperienza e capacità tecniche per dare al cane l'opportuna for-

mazione; bisognerebbe cioè sapere se egli deve orientare la sua scelta verso un cucciolo o verso un cane "già fatto".

Un cane di razza è il frutto di secoli di selezione nel quale sono presenti una grande quantità di variabili che richiedono una specifica competenza da parte dell'acquirente. E del resto è un problema che si presenta anche quando si deve comprare – per esempio – un'automobile: non c'è da stupirsi se una Ferrari costa dieci volte più di una utilitaria. Ma una Ferrari non è l'ideale per andare a fare

la spesa al supermercato, così come con una Panda non si va a correre sul circuito di Monza.

Anche se la selezione tende a fissare i caratteri di ciascuna razza, non esistono due cani uguali, tanto più se figli l'uno di una cane proclamato campione e l'altro di un cane che non ha mai fatto una verifica zootecnica mirata a certificarne la tipicità. Con ciò sostenere che i prezzi dei cani dovrebbero essere tutti uguali è una assurda pretesa. Da ultimo si tenga presente che quando si acquista un cucciolo, non esiste la certez-

za di come sarà da adulto, ragion per la quale l'acquisto più sicuro è quello di un cane in età tale da non creare successive sorprese. E dal punto di vista venatorio, se è stato cresciuto da persona esperta, a 18 mesi un cane da ferma è già in grado di mostrare le qualità naturali che ne faranno un buon cane da caccia, evitando così le sorprese che non si possono mai escludere quando si porta a casa un cucciolo. Ed in tal caso vale il proverbio che "chi più spende, meno spende".